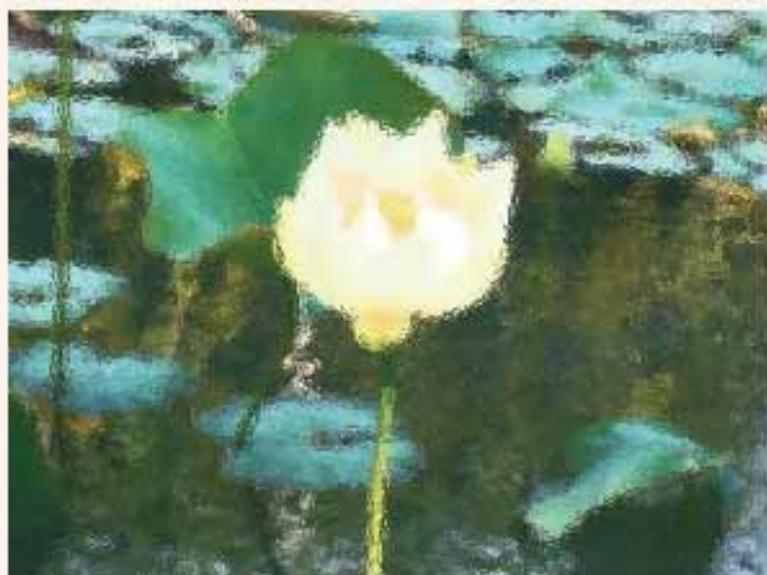


Marco **Amore**

# Il peccato dei fiori di loto

romanzo



ZONA *contemporanea*

"Leggere questo libro equivale ad osservare la mia immagine riflessa dai frammenti di uno specchio frantumato".  
(Marco Amore).

Il dottor Faust e Mefistofele è una celebre tragedia di Johann Wolfgang Goethe (1749-1832). Numerosi scrittori, nella storia, si sono ispirati al mito del dottor Faust e, come per Goethe, la figura del Mefistofele possedeva connotazioni maligne ben delineate e note al lettore sin dal principio della sua apparizione. Ma il Satana di Marco Amore è forse il Satana più ambiguo e, allo stesso tempo, malvagio che sia mai stato concepito da mente umana. Un sadico e spietato truffatore travestito egregiamente da signore ragionevole e paziente. Marco Amore è la penna che ha reso il male in modo limpido. Lui riesce a scolpire il diavolo per quello che è realmente: un impeccabile bugiardo.

Marco Amore

IL PECCATO  
DEI FIORI DI LOTO

ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione e condivisione**

**totale o parziale di questo file**

**senza formale autorizzazione dell'editore**

*Il peccato dei fiori di loto*

di Marco Amore

ISBN 978 88-6438-188-6

Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

in copertina: foto di Stefano Ferrari

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2011

Tu che dà al proscritto lo sguardo calmo e altero, che  
danna tutto un popolo intero attorno ad un patibolo.

C. Baudelaire, *Le litanie di Satana*

*A Lucia*  
se anche dovessi finire all'Inferno  
ci andrò con la gioia di aver provato il vero amore.  
Ma forse ci sono già all'Inferno:  
ci sono ogni giorno lontano da te.  
Ogni giorno senza di te è l'Inferno.

*A mio padre e mia madre*  
mi avete donato gli occhi,  
ora tocca a me imparare ad usarli.  
Spero che questo libro sia per voi  
quello che voi siete stati per lui: muse ispiratrici.

Un ringraziamento speciale va  
a mia cugina Jess Altera  
e al mio carissimo amico Ettore Marcarelli;  
vi voglio un bene dell'anima.

## PROEMIO

Che ne sanno gli uomini dell'amore?  
Gli uomini possono saperne di danari;  
di sesso lurido e sporco,  
in cui le carni sudice di due o più amanti  
s' intrecciano e si arruffiano spronate dai lamenti  
del piacere orripilante sprigionato dai loro orgasmi;  
possono saperne di ingozzamenti prelibati  
stipati da banchetti oltre misura;  
possono saperne di rancori troppo dolci  
per essere abbandonati da cuori impuri e troppo amari per abitare  
cuori puri.

Di tutto ciò possono sapere, ma non d'amore.

L'amore è destinato agli dei immortali,  
non alle banalità di coloro che camminano sulla terra umida,  
lercia e infangata dal peccato.

E poi loro, che tutto fanno fuorché tener fede al Dio,  
s'appropriano del nome Suo per far trionfare un amore fasullo, bastardo  
nel suo seme!

Ahimè, in realtà dei fatti, l'amor sincero è il supplizio dei dannati.

Perché l'amore è una condanna:

un martirio destinato a tutti coloro che le porte etterne degli Inferi  
hanno accolto con gloria.

L'amore è una sanzione per noi forgiati dal fuoco,  
maledetti sin dal giorno del parto,  
nati da un grembo prolifico di demoni,  
popolo di Dio!

Non basta passeggiare sul peccato per amare, o uomo.  
Del peccato bisogna cibarsi, perché sia amore vero.

Come il contadino che,  
scorgendo il frutto una volta acerbo e ora al tramonto giunto,  
lo coglie,  
io coglierò l'amore dal cuore della mia lei e,  
colmo di peccato, mi ciberò di esso.  
Così solo, allora, sarò un dio su questa terra,  
simile al Principe della Luce e alle sue armate nere.

Eccoci qui, io e te, soli.

Fuori da questa stanza c'è il mondo, sovrastato da quella cupidigia a cui hai tentato di sottrarti. Fuori da questa finestra, al di là di queste assi di legno marcio, c'è la gente in mezzo a cui hai camminato per tutta la tua esistenza e, puoi scommetterci, tra cui tornerai a camminare. Li vedi? Con le loro auto, le loro citazioni perbeniste del cavolo e un senso distorto dell'ordine e della giustizia. Sono loro quelli da cui stai scappando, non è così?

Riesci a scorgere quella coppia? No? Sporgiti meglio. Si stanno riparando dalla pioggia sotto l'architrave che funge da entrata alla navata principale della chiesa in ristrutturazione. Si baciano e si palpano inconsapevoli del Dio che li fissa. Riesco ad assaporare il calore delle labbra ardite di lei. Il suo sapore sulla lingua. Potrei essere io lì con lei, sai? Sì, potrei. Come potresti esserci tu, naturalmente. Quella donna è di tutti e di nessuno. In realtà, da quel che ne posso sapere, non appartiene neppure a se stessa. Sono discorsi vili, hai ragione. Discorsi che non possono portare a niente.

Eppure la bacerei. Sì, lo farei per il solo gusto di farlo. Mentre la pioggia ticchetta sull'asfalto umido, io infilerei la mia lingua tra le sue labbra dischiuse. Proverei quel piacere che solo la carne può farti provare. Quel gusto intenso che ti vibra nel sangue. La bacerei violentemente, con forza, mentre lei si dibatte straziata. Solo e soltanto per quel sapore. Il sapore di peccare davanti agli occhi di Dio.

Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono.

(Sapienza 2, 23–24)



Disegno di Jess Altera

# I RACCONTI DELL'INCHIOSTRO NERO

(IL SACRILEGIO PIÙ GRANDE CHE PUÒ COMMITTERE  
UN UOMO È DIMENTICARE DI ESSERE UN UOMO)

## IL RINNEGATO (PRINCIPIO DELLE NOVELLE DI SION)

Mi avete sacrificato un gran numero di ovini e di bovini,  
ma a me non da piacere il sangue dei manzi, degli agnelli o dei capretti;  
quando voi alzate le mani, Io distolgo gli occhi da voi e quando pregate  
non vi ascolto, perché le vostre mani sono sporche di sangue.

Isaia, 1.5

### Prima notte di narrazione

Il fuoco scoppiettava beatamente nel camino in marmo, mentre il mio ospite, dopo essersi tolto il soprabito zuppo e averlo poggiato sull'appendiabiti, si accomodava sulla poltrona di fronte alla mia. Mi scrutava col suo sguardo buio, coronato da una possente fronte spianata che si corrugò nell'atto del pensiero. Un sorriso pernicioso gli baluginò in viso, intanto che stringeva la pelle nera della poltrona con la sinistra, quasi artigliando il bracciolo nell'atto di sporgersi verso di me. L'abbigliamento tipico d'un uomo d'affari gli donava una certa imponenza, e i suoi capelli umidi per la pioggia ed impomatati si mantenevano in un carré per nulla sforzato. Ai lati le stempiature tipiche d'un uomo sulla quarantina. Ma quello sguardo: era quello a mettermi addosso un'ansia terrificante nonché una spiacevole soggezione. I piedi, infilati in un paio di scarpe scure dall'aria costosa, violavano, calpestandolo senza riguardo, il tappeto chermes che tanto amavo, facendo gocciolare sulla sua superficie sozza acqua limacciosa.

La pioggia batteva con impeto sui vetri zigrinati delle finestre e, nello scrosciare, pareva produrre il suono di mille risate che si beffavano della mia persona.

Le tenebre divoranti la sala, contrastate solo dal chiarore che emanavano le roventi lingue di fuoco, contribuivano in gran misura alla frustrazione che si era impadronita della mia anima.

[continua...]

# SOMMARIO

Proemio	7
I racconti dell'inchiostro nero (Il sacrilegio più grande che può commettere un uomo è dimenticare di essere un uomo)	11
Il rinnegato (Principio delle novelle di SION)	13
Cose da pazzi	53
Non si pecca contro le scelte del cuore	61
Doppiamente morto, ma mai sepolto	67
La legge morale dell'immorale	73
Gli idilli del tempo andato e del rimirar fugace (Profani amori e poetar di morte)	81
Io ci sarò per te	83
Il frutto acerbo	84
S'è ch'ella c'ora varca li nel campo	85
Le porte dell'inferno	86
Il poeta (una filastrocca)	87
È triste la mortal natura	89
A te, Lucia	90
Come quella volta	91
Così è l'amore	92
L'anoressia	93

Il figlio del nulla	94
E così resti sola	95
Lucifero, angelo caduto	96
Il gatto dormiente	97
Danza, gravida dea	98
Il paese di Satana	99
Musa nera	100
Ti presento Droga, detto il Diavolo	101
Voglio uccidere il tempo	102



**Marco Amore** nasce a Benevento il 9 Maggio del 1991. Ha terminato gli studi classici al liceo Pietro Giannone di Benevento nell'anno 2010. Sempre nel 2010 pubblica *Io non vivo*, scritto a sedici anni e ripreso nel 2011 dall'autore per effettuare una nuova stesura, principio della saga *Angeli della notte*. Nel 2011 pubblica *Sussurri di una notte insonne*, una raccolta di racconti, poesie e novelle per Aletti Editore. Dal discreto successo di una pubblicazione in rete de "Il rinnegato", nasce l'idea del libro *Il peccato dei fiori di Iato*. Il Sannio, in una testata del 29 maggio 2010, lo paragona ad Hermann Melville.

*Tentenna umana spezie a tentazione,  
poiché dal ramo ciondolò la mela  
e cadde presa, causa di tenzone,  
dalla sedotta donna senza nome.*

Il fiore di loto è simbolo della purezza.

Il poeta Rabindranath Tagore (1861-1941) ne scrisse: "Il fiore non valuta la sua bellezza: generosamente ha ricevuto e generosamente dona".

La sua avvenenza ha fatto sì che venisse collocato in una posizione d'élite nelle filosofie e religioni orientali. Ma per Marco Amore dire "fiore di loto" è come dire "uomo". L'uomo è il fiore di loto dell'essenza: il meglio della creazione di Dio. Nato dalla terra e dal fango, sboccia in tutto il suo splendore. È proprio quest'apparente perfezione a far incorrere l'uomo nel peggiore dei peccati. L'uomo è soggiogato dalla superbia. Dimentica, fin troppo spesso, di essere un uomo e nient'altro. Ed è la parola di Tagore che dovrebbe seguire ognuno di noi: non dovremmo vivere valutando la nostra "bellezza", bensì donando generosamente tanto quanto generosamente abbiamo ricevuto.

E se Marco è qui per ricordare a se stesso di essere nato dal fango, lo è anche per dimostrare al mondo che esiste il modo per allontanarsi spiritualmente da esso, cominciando a non trarne più nutrimento.